

Giovani, titolati e sotto-occupati

- **Indagine di Sociolab sui lavoratori della conoscenza: pochi soldi e tanta passione, fame di meritocrazia e diritti**
- **L'appello della Cgil**

FIRENZE

TOMMASO GALGANI
fircro@unita.it

Giovani, titolati e sotto-occupati. Anti-bamboccioni, affamati di diritti e di meritocrazia. Appassionati di ciò che fanno, preoccupati per il poco che guadagnano e per il lavoro che c'è e non c'è. È il ritratto che emerge dall'indagine fiorentina di Sociolab su 160 lavoratori del settore della conoscenza, dagli architetti agli insegnanti, dagli interpreti ai videomaker, eccetera. L'appello della Cgil: «Meno ostacoli e più incentivi».

A PAG. 30



Passione tanta, soldi pochi Ritratto di una generazione

● **Giovani**, titolati e sotto-occupati. Anti-bamboccioni, affamati di diritti e meritocrazia. Ecco l'indagine di Sociolab su 160 lavoratori della conoscenza

FIRENZE

TOMMASO GALGANI
fircro@unita.it

Giovani, titolati e saltuariamente occupati. Squattrinati ma appagati da ciò che fanno e come lo fanno. Amano infatti il proprio lavoro (e a volte si tratta di più mestieri, per riuscire a sbarcare il lunario), soprattutto perché «si imparano sempre cose nuove» o «si svolge una funzione sociale». Anche se è un lavoro precario o intermittente (per la gran parte la dimensione economica non è il primo dei problemi; come mai? È l'abitudine, «resta fuori dall'elemento del possibile, esiste solo come preoccupazione»). La curiosità: molti di loro non sanno come definirsi in una parola quando gli viene chiesto che occupazione hanno (un esempio: «libera professionista multitask, europrogettista, project manager and coordinator in cooperazione internazionale, traduttore ed interprete, organizzatore di eventi»). La particolarità: hanno o usano (se non la possiedono) auto molto vecchie, chi per scelta di vita chi per necessità economica. Cosa li fa arrabbiare più di tutto? La sottovalutazione del proprio prodotto, la mancanza di meritocrazia e diritti, la burocrazia. Per la metà non vorrebbero cambiare il proprio mestiere, mentre il resto lo cambierebbe con uno a tempo indeterminato. E si sono stufati di passare per «bamboccioni»: abitano tutti per conto proprio, con conviventi, prole («sì, perché se aspetti di avere un lavoro stabile per fare famiglia, stai fresco») o animali. Come si vedono tra vent'anni? Senza pensione, al lavoro, ma sereni. È il ritratto di una

generazione quello che esce dall'indagine «Racconta il tuo lavoro» di Sociolab, la società fiorentina che si occupa di comunicazione, ricerca e partecipazione (ha seguito anche il percorso-progetto della moschea). «Curiosità per un mondo del lavoro in grande crisi e mutamento e desiderio di specchiarsi in altri come noi», spiega i motivi dello studio Barbara Imbergamo, una delle sette ragazze di Sociolab. Il metodo dell'indagine: interviste on line (tra settembre e ottobre), via Facebook o e-mail, a 160 persone, prevalentemente donne e toscani (74 vivono a Firenze e 22 nella regione, età dai 25 anni in su ma in prevalenza nella fasce 30-44 - 96 persone - e 45-54 - 32 persone -). Svolgono per l'80% mestieri nell'ambito della conoscenza (ricercatori, insegnanti, operatori, traduttori, avvocati, videomaker, fotogra-

fi, designer, architetti, ingegneri, giornalisti, informatici) e lo fanno per la maggior parte dei casi in forma indipendente (64 sono autonomi, 41 precari, 52 dipendenti, 3 disoccupati).

LA LETTURA

«C'è un impoverimento di redditi e di opportunità: tutti parlano di Start Up, ma poi chi ci prova sperimenta sulla sua pelle enormi difficoltà, a partire dalle tasse e dalle burocrazie, senza contare il mercato. La politica dovrebbe interessarsi di più dei cambiamenti di questo mercato del lavoro», commenta Imbergamo. Che aggiunge: «Gli intervistati mostrano grande passione per la propria attività, e fa rabbia il poco riconoscimento economico che poi diventa anche sociale. E la mancanza di una posizione aumenta le fragilità».

L'APPELLO DI LEONARDO CROATTO (FLC CGIL)

«A questi ragazzi servono incentivi e non ostacoli»

L'indagine di Sociolab «Racconta il tuo lavoro» è stata presentata giovedì scorso in borgo dei Greci a Firenze presso il Plas, la «Casa dei Mille Lavori», un luogo che la Cgil ha dedicato alle nuove forme di occupazione. «Gli intervistati nella ricerca di Sociolab non si percepiscono né come imprenditori, perché non hanno capitali, né come liberi professionisti in senso classico. Sembrano riconoscersi di più come precari», spiega Leonardo Croatto della Flc Cgil. Che lancia alcune proposte per migliorare la loro condizione: «La politica non si confronti solo con la

Confindustria, ma anche con questi **giovani** con alti livelli di formazione, a cui servono incentivi e non ostacoli». Inoltre, prosegue il sindacalista, «serve finalmente un welfare che non faccia discriminazioni: non esiste che una giovane donna debba scegliere tra il fare un figlio o chiudere l'azienda o la società in cui si è impegnata». Infine Croatto, nell'evocare «un ragionamento nazionale che punti sul settore della conoscenza e dei saperi», auspica «una revisione degli ordini professionali: così blindano il lavoro agli iscritti e lo pregiudicano agli altri».

T.GAL

